

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

LO SPIRITO ANTIROMANO

di Nicola Di Carlo

La narrazione del martirio di Policarpo (69-155) è la testimonianza più significativa del culto dei santi già presente nel secondo secolo. Egli è noto per la personalità forte e luminosa ma anche per aver conosciuto, dichiara Ireneo suo allievo, «*l’Apostolo Giovanni ed altri che avevano visto il Signore*». Catturato a Smirne, sede del suo episcopato, e condotto nello stadio davanti al prefetto ed agli spettatori convenuti per i giochi, gli fu chiesto di abiurare la religione. «*Ho servito Cristo per 86 anni ed Egli non mi ha mai maltrattato, come potrei rinnegare Colui che mi ha salvato?*»; così rispondeva, riferisce Eusebio nella sua *Storia Ecclesiastica*, alla minaccia incombente della morte reclamata a gran voce dal popolo. «*Persuadi il popolo*» – dichiarava il prefetto – come a dire: sono costoro che vogliono il tuo sangue non io. Al cospetto degli spettatori, sereno come sempre, Policarpo fu arso vivo. Pur percependo l’iniziale forza del cristianesimo, i governatori concedevano la possibilità dell’abiura malgrado le folle reclamassero la condanna degli accusati. È anche vero che il sentimento popolare veniva sollecitato ed alimentato da accuse infamanti e questo contribuiva a ridimensionare il campo d’intervento del governatore il quale, tra l’altro, aveva l’obbligo di informare l’imperatore per la conferma della sentenza nel caso il condannato fosse cittadino romano. L’accusa ricorrente rivolta ai cristiani era quella di sviare il popolo con una dottrina le cui conseguenze minavano le distinzioni e la condizione della classe sociale.

Con la propagazione dei principi cristiani, diffusi rapidamente anche tra il ceto elevato, le autorità romane si impegneranno con il terrore istituzionalizzato per la rapida liquidazione del cristianesimo. Questo sarà il prezzo richiesto per salvare l’ordine pubblico e ridurre al silenzio sostenitori e seguaci della Dottrina di Cristo affermatasi, tra orrori e crudeltà, con l’enorme numero di martiri. Le stragi, come spettacolo pubblico, del resto rientravano tra le consuetudini a cui la società roma-

na teneva molto. Questo spiega l'imponenza degli anfiteatri e la crudeltà di cui il popolo andava fiero con la concezione brutale e sgradevole della vita ma anche con il consenso ai valori ed al culto imperiale oltre che alle divinità. Sorprende relativamente il fatto che il paganesimo esaltasse il potere divino dell'imperatore nel tributargli un culto che avvicina in certo qual modo al conformismo, alla soggezione consolatoria ed a forme di "venerazione" più sfuocate oggi di un tempo ma ugualmente ossessive ed aderenti ai miti, alle dinastie ed alle teste incoronate. Dicevamo che il culto agli dei ed all'imperatore coinvolgeva gli interessi di carattere religioso ma anche di ordine materiale da cui Roma traeva forza e coesione. Infatti la risposta più appropriata in caso di sconfitta la si cercava tra i rituali omessi o tra i presagi trascurati. L'affievolimento religioso spingerà Augusto a moltiplicare gli sforzi per ripristinare il culto degli antichi dei dopo l'allarmante denuncia del letterato P. Terenzio Varrone preso dal timore che gli «*dei periscano non già sotto i colpi dei nemici ma per la negligenza stessa dei cittadini*».

L'elemento religioso ha sempre caratterizzato la vita dei popoli rafforzandone lo spirito civico con l'efficacia degli adempimenti. Con le armi Roma ha pensato ad estendere e difendere i suoi confini mentre con la poesia ha celebrato i fasti dell'impero. Roma del resto ispirava timore. Tra l'altro l'orgoglio di esser cittadini dell'Urbe (*civis romanus sum*) con l'identificazione di valori, virtù e privilegi, mostra l'inattaccabile sacralità della cittadinanza a cui si appellerà San Paolo, ovviamente per motivi diversi, il quale subirà il martirio con la decapitazione secondo la legislazione romana. È impressionante, oltre che ammirevole, l'importanza che gli scrittori latini attribuivano alle realtà dell'altra vita. Pur permanendo l'impostazione religiosa politeista il pensiero romano, ispirato alla cultura mitologica ed alle dottrine filosofiche elleniche, era rivolto a realtà ben precise con nozioni sull'immortalità dell'anima, sul giudizio dopo la morte, sulla superiorità della virtù. Era infatti proprio la concezione della vita virtuosa a rafforzare la consapevolezza dell'esistenza dell'anima destinata a sopravvivere nella condizione di felicità e di sofferenza nell'oltretomba (*Campi Elisi*: sede dei beati. *Tartaro*: sede dei malvagi e ribelli – Eneide – Virgilio). I riferi-

menti accennati, ispirati dalla Provvidenza con lo scopo di convogliare sprazzi di realtà soprannaturali sulle credenze paganeggianti, preparavano l'umanità all'incontro con la Verità rivelata da Cristo ed annunciata dalla Chiesa. Non è nostra intenzione addentrarci sugli eventi e sulle proporzioni del declino di Roma. Diciamo che malgrado lo zenit raggiunto con la forza del diritto e con l'idea della potestà come modello di pace e di stabilità, il decadimento propizierà la totale eclissi del potere imperiale. La corruzione, le lotte intestine, le invasioni barbariche accelereranno la caduta ma anche l'impatto con l'Autorità ed il Potere Divino della Chiesa. La città di Dio prenderà il posto della città eterna cambiando il corso della Storia. Con l'inizio di una nuova era sarà la Chiesa a forgiare aspirazioni e mentalità destinate ad assicurare l'ordine interiore (da cui dipende quello esterno) con l'orientamento proposto da un minuscolo opuscolo: il Vangelo. Sarà il Vangelo a sancire la supremazia della Parola Divina che mira alla salute eterna delle anime, all'amore a Cristo e alla carità vicendevole. Saranno i cristiani, un tempo perseguitati, a custodire e tramandare il Diritto romano, la lingua latina, i codici canonici, la poesia classica, l'oratoria. Alla Chiesa, infatti, va il merito di aver conservato e trasmesso all'intero occidente l'eredità di Roma con governanti e regnanti impegnati ad amministrare e pensare in latino. Senza la Chiesa il solo ricordo di un patrimonio tanto prezioso sarebbe scomparso, come in effetti oggi è avvenuto con il ripudio della tradizione cristiana, classica ed intellettuale.

Si dice che molti cambiamenti siano causati dai mutamenti di valori, non al punto di far passare per virtù il vizio. Il concetto di decadenza, e ci riferiamo a quella contemporanea, rimanda alla splendida era del *divo* Augusto il quale non avrebbe mai pensato di assorbire i miasmi sodomici associandoli al Diritto romano. In oltre dieci Stati dell'Unione oggi vige la legalizzazione del peccato contro natura, peccato che grida vendetta al cospetto di Dio. Anche riguardo al problema delle adozioni, la famiglia con genitori dello stesso sesso si allontana decisamente dal processo biologico naturale e dalle potenzialità relazionali ed educative sconvolte da alterazioni affettive ripugnanti. Anche la scelta della terminologia (*genitore uno e genitore due*) è una beffa per i più

deboli. Dicevamo che i mutamenti di valore possono arrecare cambiamenti determinanti. Professarsi cristiano e sentirsi a proprio agio nella Città eterna con il riconoscimento di altre autorità religiose (oltre quella Cattolica) può incentivare l'oscuramento delle stesse fonti dottrinali, riassumibili nella testimonianza storica dei martiri cristiani. Grandi drammi, invece, non dovrebbero esserci se gli interessi stentano a convergere sul concetto di romanità, visto l'indirizzo spiccatamente cosmopolitico assunto dalla città. È nostra intenzione, comunque, riferirci al concetto teologico di romanità in considerazione dell'eredità spirituale presente nell'unica vera Chiesa definita *Romana* secondo le note classiche del Credo cattolico (*Una, Santa, Cattolica, Apostolica*). Dal punto di vista strettamente teologico il Primato di Roma, già messo in discussione nei secoli passati dagli eresiarchi più ostili, non sembra rispondere alle esigenze del momento ed alla fondatezza della Sovranità Universale della Chiesa. La stessa parola romanità, priva di riscontri validi proiettati sull'Apostolicità, oscilla tra il degrado morale e le aspirazioni sincretiste. Non è difficile oggi capire come la romanità sia l'emanazione di un Magistero che non incide sulle coscienze, che prepara al distacco definitivo dal misticismo liturgico e dal patrimonio tradizionale.

Al cordiale disprezzo per la Tradizione è associato il Pontificato dell'improvvisazione; ci riferiamo all'attuale, decisamente fuori dall'equilibrio richiesto e lontano dalla devozione Mariana. La solidità di tutta la fede della Chiesa è presente con il legame a Maria. La strategia antiromana, perseguita già dalle Commissioni del nord Europa presenti al concilio con l'intento di trasformare il volto della Chiesa, ha portato alla nascita della Chiesa conciliare (non più Romana) ed all'inarrestabile sequela di frustrazioni. Frustrazione in linea con l'intolleranza sottolineata dalla mentalità dei Presuli restii ad identificarsi idealmente con lo spirito romano. Del resto parlare di Roma *Cattolica ed Apostolica* è sconveniente; se ne può parlare solo per quella forma di estetismo esegetico che affascina e conquista se privo dell'ascendente dogmatico. Le memorie dei martiri, la cui testimonianza di fede ha rischiarato la Roma dei Papi, inneggiano al Magistero infallibile da cui trae forza e splendore il cuore stesso della cattolicità.

REGINA SACRATISSIMI ROSARII

*di Don Angelo Cavatoni**

Sul finire del secolo XII e al principio del seguente si manifestarono alcuni eretici molto pericolosi, detti Albigesi o Paterini, che invasero la Francia meridionale, parte della Spagna e anche della nostra Italia. I loro errori attaccavano i dogmi fondamentali della fede cristiana, della morale e minavano la base della società civile. Poco si era riusciti a fare per convertire quegli eretici; astutissimi nel nascondersi con falsi giuramenti, e baldanzosi per il loro numero e la protezione di Grandi e Principi del secolo, erano una minaccia, un pericolo per la Chiesa e per lo Stato. San Domenico, il fondatore del santo ed illustre Ordine dei Predicatori, da lui chiamati Domenicani, fu mandato a portare tra questi eretici la divina Parola per convertirli. Devotissimo com'era di Maria, capì che, per abbattere errori tanto mostruosi e richiamare alla Chiesa questi eretici, doveva chiedere l'intercessione di quella Vergine a cui sola fu concesso di sconfiggere tutte le eresie; tanto più che gli orribili errori di questi Albigesi intaccavano in maniera particolare i pregi e la dignità di questa eccelsa Regina. E questa celeste ispirazione, essendo venuta da Dio per l'intercessione di Maria, così da Lei aiutata, fecondata dalla grazia divina, trionfò sull'ostinazione degli eretici: San Domenico predicò, fra i popoli introdusse la pratica del Rosario, e gli eretici si convertirono e abbandonarono gli errori e i vizi. Da quel momento tale devozione fu sempre praticata fra i fedeli e continua ad esserla ancora oggi. Questa è la storia.

Ora vediamo l'eccellenza del Santo Rosario considerato quale orazione mentale. Se è certo, com'è certissimo, che la perfezione e la nostra santità consistono nell'uniformare la nostra vita a quella di Gesù Cristo, che ne fu il modello divino, e a quella di Maria, che fu del Figlio la più perfetta copia, e che la continua meditazione di un oggetto ci avvicina e ci fa somigliare sempre di più ad esso, quanto

sarà mai eccellente quella orazione che ci mette sottocchio e presenta alla nostra meditazione la vita di Gesù e della sua divina Madre?

Quando, dunque, noi vogliamo recitare il Rosario sgombriamo prima di tutto la mente da vani pensieri, spogliamo il cuore dagli affetti mondani, innalziamoci verso Dio e prepariamoci a quelle grazie che Egli si degnierà di impartirci. Quindi, mentre la lingua va ripetendo le vocali orazioni, portiamoci col pensiero a Nazareth, e consideriamo l'umiltà di una Vergine così grande, che in seguito alla rivelazione del celeste Messaggero che Ella sarà Madre di Dio, che sarà ornata di tale dignità che La farà Regina del cielo, nella sua umiltà risponde: ecco l'ancella obbediente del Signore. Consideriamo la sua modestia, il ritegno, il pudore verginale che si turba alla vista di un personaggio, benché celeste, e impariamo che il fondamento di ogni virtù è l'umiltà, e la modestia né è il più bell'ornamento. Seguite la gran Donna nella montuosa regione di Ebron dove con un viaggio di più giorni si reca a visitare la parente Elisabetta per prestarle aiuto in occasione dell'imminente nascita di Giovanni, e apprendete che tutte le virtù devono essere subordinate alla carità, che ne è regina. Correte sulle orme dei fortunati pastori ad adorare l'uomo Dio che, Bambino, vagisce sulla paglia tra tanti disagi, nella più abietta oscurità, e vedete quale importanza dare alle ricchezze terrene, agli onori mondani, che Dio spregia e calpesta. Ammirate, con il buon Giuseppe, l'eroica obbedienza di Maria alla legge mosaica che La sottopone alla purificazione, come una donna comune, e dopo sì nobile esempio non recalcitrate ai voleri di chi vi è superiore. Vedete quel Giovinetto di 12 anni che con le sue interrogazioni e risposte confonde i più sapienti dottori della Sinagoga? Quegli è Gesù, la Sapienza del Padre: i saggi della sua nazione Lo hanno creduto ignorante e rozzo; stolto giudizio del secolo! Guardate se ci sia sapienza che sappia meglio confondere la nostra superba ignoranza!

Passate dai misteri del gaudio a quelli del dolore: essi richiamano alla memoria i nostri peccati, innumerevoli, maliziosi, che furono la vera causa dei patimenti dell'amorosissimo Redentore. Per noi sviene nell'Orto e suda vivo e copioso sangue. Per noi, per pagare i nostri

piaceri sensuali, è flagellato fino a mostrare le sue ossa. Per noi, per i nostri pensieri di orgoglio e di vendetta, è trafitto da una corona di spine. Per noi porta al Calvario una pesante croce, sulla quale nudo, bestemmiato, deriso, affogando in un mare di sangue le colpe del mondo, offre Se stesso all'Eterno Padre, Vittima di perdono e di pace. Oh, Agnello innocentissimo, a quale caro prezzo pagate le mie follie! Deh, che io partecipi alle vostre pene, affinché prenda parte ai vostri trionfi! Già vedo le vostre spoglie mortali, dopo essere rimaste tre giorni nella tomba, risorgere a vita nuova trionfante sulla morte; è la promessa per me di un'eternità felice se avrò saputo combattere e vincere con Voi «*la buona battaglia*» (1Tm 1,18).

Anch'io con gli Apostoli Vi seguo sul Tabor e Vi vedo salire al cielo, al Regno a Voi dovuto, e mi infiamma questa vista del desiderio di conseguire quel luogo che Voi ci andate a preparare, che ci avete guadagnato. Vi ringrazio mio Dio di avermi fatto nascere e di conservarmi per vostra speciale misericordia in questa Chiesa, Una, Santa, Cattolica, Apostolica, Romana, che Voi avete acquistato con il Vostro Sangue e fondato quale unica Arca di salvezza; Vi prego di concedermi la grazia che io ne osservi le leggi, sia obbediente ai suoi ministri. Godo che la Vergine Santissima sia stata sublimata ai cielo, coronata Regina dell'universo e che Ella sia presso di Voi onnipotente per grazia, e mi anima viva fiducia di avere una Madre così amabile e, in così potente Regina, una validissima protettrice.

Ecco gli affetti che deve destare in noi la meditazione del Rosario, fonte di grazie spirituali e di beni temporali per le persone e per le famiglie, sorgente di beni sociali che vinse più volte i nemici del nome cristiano: basti ricordare la famosa vittoria di Lepanto riportata nel 1571 dall'esercito cristiano contro il nemico turco.

Chiediamo a Maria l'intercessione per ottenere da Dio i benefici legati alla recita di questa eccelsa orazione: «*Vergine benedetta, aiuto potentissimo dei fedeli, che con i mezzi apparentemente più deboli, operaste gli effetti più grandi e meravigliosi nel mondo, che con la devozione del Santo Rosario da Voi istituita richiamaste un giorno tanti eretici e tanti peccatori al seno della Chiesa, non cessate di*

richiamarli anche adesso sul sentiero della virtù cristiana. Accendete, ve ne preghiamo, nei nostri cuori l'affetto a questa santa orazione, otteneteci di poter recitare con assiduità questa validissima preghiera, di farla nel modo più gradito a Dio, più onorevole a Voi e più fruttuoso per noi. Fate che questa pia pratica cresca fra noi ogni giorno di più e, cresciuta, si conservi a nostro bene. Deh! Rinnovate nella società gli antichi prodigi del Vostro Figlio; abbattete, convertite tutti gli odierni nemici della Chiesa cattolica, e a noi, che alla Chiesa medesima siamo sottomessi e concordi nella fede, ottenete, a corona dei Vostri benefici, la grazia di conservarci saldi in questa fede divina, in questa armonia del cuore, e di trionfare sui nemici spirituali che attentano alla nostra salvezza eterna. Così sia».

Regina Sacratissimi Rosarii, ora pro nobis.

**da "Le litanie della SS. Vergine Maria", Trento, 1903*

LA PREGHIERA DI UN ANZIANO

Signore, sai meglio di me che io sto invecchiando e un giorno sarò vecchio. Aiutami, in qualche modo, a non sentirmi in dovere di dire sempre qualcosa, su ogni argomento e in qualsiasi occasione. Evitami il desiderio ardente di intromettermi negli affari altrui. Fa che il mio conversare non diventi penoso, e che l'aiuto che do' agli altri non diventi imposizione. So bene che è un peccato non utilizzare tutto il mio bagaglio culturale: ma Tu sai, Signore, quanto io desidero conservare alcuni amici.

Concedimi di sapere evitare, nei miei discorsi, dettagli senza fine: dammi il dono di avere capacità di arrivare subito all'essenziale. Sigilla le mie labbra sulle mie sofferenze e sui miei dolori: queste realtà stanno aumentando, e il desiderio di esternarle diventa sempre più forte con il trascorrere degli anni.

Non sono capace di chiederti la grazia per non gioire del racconto delle altrui pene: aiutami però a sopportare le mie con vera pazienza cristiana. Vorrei chiederti una memoria migliore; dammi almeno una crescente umiltà e una minore presunzione quando i miei ricordi sembra si scontrino con quelli degli altri. Insegnami a comprendere la lezione, fondamentale nella vita, che anche io posso trovarmi in errore.

Conserva ragionevolmente dolci le mie maniere: un vecchio arcigno e acido è il più bel capolavoro del demonio. D'altra parte, alle volte, Signore, quasi non desidero di essere un santo, perché è molto arduo vivere con alcuni di essi. Fammi vedere cose belle in luoghi impensati e talenti preziosi in persone inattese.

Fa che la mia vecchiaia sia esemplare per tutti.

SEMINARISTA MARTIRE

di Paolo Riso

Sulla sentenza che il 22 ottobre 1952 condannava i suoi uccisori, alla Corte di Assise di Appello di Firenze, il giudice Michele Donzellini scrisse in modo chiarissimo: *«Il seminarista Rivi Rolando, con la sua condotta pia e irreprensibile, con lo zelo per le pratiche della fede, coi sentimenti di simpatia per i partigiani della brigata democristiana “Italia”, costituiva per la gioventù locale un esempio edificante di virtù civiche e cristiane che, di per se stesso, doveva determinare un effetto di attrazione verso la visione religiosa e politica cristiana. La sua cattura e la sua soppressione pertanto non furono soltanto una manifestazione di anticlericalismo, quale si sarebbe potuto avere nei confronti di un qualsiasi appartenente a ordini religiosi, ma ebbero l’effetto di eliminare per sempre un ragazzo che nella zona di San Valentino (Castellarano-Reggio Emilia) costituiva un efficace ostacolo alla penetrazione della propaganda comunista nella gioventù, e ciò proprio in un momento in cui la liberazione imminente faceva sperare agli estremisti la conquista di una loro superiorità politica nella nostra Nazione».*

Così riconosceva la Giustizia civile di questo mondo: era solo un bambino, Rolando, ma doveva essere un gigante di dedizione a Gesù e di fascino sul suo ambiente, se a 14 anni ostacolava la penetrazione del comunismo nella sua terra e attirava i giovani al nostro divino Redentore. Ora lo riconosce anche la Chiesa Cattolica, che Rolando ha amato e servito fino al martirio.

Chierichetto esemplare

Tutto era cominciato quando lui aveva solo cinque anni ed era alto come un soldo di cacio, eppure aveva già quasi imparato a servire la Santa Messa. Quella mattina era il 16 luglio 1936, festa della Madonna del Carmelo, patrona della sua parrocchia di San Valentino

di Castellarano (Reggio Emilia) dove lui, Rolando Rivi, era nato il 7 gennaio 1931, tra la gioia di papà Roberto e di mamma Albertina Canovi.

Il Parroco, don Olinto Marzocchini (1888-1972), aveva vestito i paramenti bianchi con i ricami dorati. La Chiesa era gremita di popolo in festa. I cantori in coro, tra i quali il papà di Rolando, avevano intonato: «*Gaudeamus omnes in Domino, diem festum celebrantes sub honore Beatae Mariae Virginis*», l'introito della Messa del giorno. Ai piedi dell'altare il Parroco iniziava il sacro Rito: «*Introito ad altare Dei*» (salirò all'altare di Dio) cui Rolando, con gli altri chierichetti, rispose: «*Ad Deum qui laetificat juventutem meam*» (a Dio che allietta la mia giovinezza). La Messa proseguì solenne... Don Olinto ora pronunciava sull'ostia le parole di Gesù Sommo ed Eterno Sacerdote: «*Hoc est enim Corpus meum*» (Questo è il mio Corpo), e l'alzava in alto nel sacro silenzio, davanti ai fedeli che adoravano in essa Gesù, il Re Crocifisso e vivente in eterno, il Salvatore del mondo.

Ecco, Rolando aveva sentito quelle parole così potenti e ora sapeva che lì, a un passo da lui, c'era Gesù vivo e vero, Gesù vivo e immolato, Gesù che guardava anche lui, e lui gli ripeteva: «*Gesù, Gesù, io ti amo, ti amo*». Al termine del sacro Rito il bambino andò a cercare i suoi genitori in mezzo alla gente: «*Papà, mamma, – disse – ho servito la Messa, proprio vicino a Gesù, e sentivo che Gesù mi vedeva, che Gesù è mio e io sono di Gesù. Che bello, voglio tornare tante altre volte. Portami tu, papà, quando vai a cantare in chiesa durante la Messa!*».

Da quel giorno Rolando fu chierichetto esemplare, assiduo e appassionato. La prima Comunione, il 16 giugno 1938 solennità del Corpus Domini. La Cresima gli fu conferita dal Vescovo diocesano di Reggio Emilia, Mons. Eduardo Brettoni (+1945). Soldato di Cristo – *miles Christi* – come diceva don Olinto, lo era diventato anche lui, pronto se gliel'avesse chiesta, a sacrificare la vita per Gesù.

Ora proprio non poteva fare a meno di Gesù – Gesù-Ostia – e tutte le mattine, alzandosi prestissimo, anche d'inverno, sarebbe an-

dato a servire la messa e a ricevere Gesù, per vivere la sua stessa Vita divina nella Grazia santificante e rassomigliare a Lui solo. Tutte le settimane la Confessione da don Olinto, per purificarsi anche dalle più piccole colpe. L'unico suo interesse: salvarsi l'anima, evitare l'inferno, meritare il Paradiso, farsi santo.

A scuola riusciva benissimo, con la guida della maestra Clotilde Selmi, poi di Anna Maria Messori, le quali non lo dimenticheranno mai. Nel gioco, in tutti i giochi, anche in quelli più rumorosi, con gli amichetti di San Valentino, chi lo fermava? Vivace, estroso, simpatico, allegro, uno spasso stargli assieme. Ma, grazie al Parroco e al babbo cantore, quanti inni sapeva cantare al Signore: il *Benedictus* come Zaccaria, il *Magnificat* come Maria Santissima, la *Salve Regina* e le litanie lauretane dopo il Rosario, il *De Profundis* per i defunti e... il solenne *Tantum ergo*, prostrato in adorazione al Re dei re, prima della benedizione con il Santissimo Sacramento. Li cantava in chiesa con il cuore che egli sentiva già abitare in cielo – perché Gesù è lì e *ubi Jesus ibi caelum* (dove c'è Gesù, lì c'è il cielo) – ma anche nella campagna solatia, invitando chi l'ascoltava alla lode e alla preghiera al Signore dei cieli e della terra.

Quando don Olinto consacrava il Pane e il Vino sull'altare transustanziandoli nel Corpo e nel Sangue di Gesù, a Rolando sembrava tanto grande da toccare il cielo. Nell'estate 1942, finite le elementari, decise: «*Anch'io sarò come don Olinto. Sarò sacerdote di Gesù. Celebrerò il Santo Sacrificio della Messa e Gesù, al mio comando, scenderà sull'altare; io Lo offrirò in sacrificio e Lo darò alle anime, anche ai miei genitori, ai miei amici*». Il cuore gli batteva forte in petto, solo a pensarci. Nell'ottobre del 1942 Rolando entrò in Seminario a Marola (Reggio Emilia) e vestì subito, come allora si usava, l'abito talare, fiero di portare quel santo abito dei ministri di Dio.

Il rettore, don Bronzoni, il vice, don Mora, il padre spirituale, don Castagnetti, i professori, i compagni, in breve, ebbero davanti un seminarista eccezionale: «*Rolando* – afferma don Antenore Vezzosi, allora tra i suoi compagni in seminario – *era vivace e svelto in tutti i giochi: a pallone, a pallavolo. Campione della classe, della camera-*

ta. Attentissimo a scuola, studioso esemplare, innamoratissimo di Gesù. Tutto in lui era superlativo. Si stava volentieri con lui. Contagiava gioia e ottimismo. Era l'immagine perfetta del ragazzo santo, ricco di ogni virtù, portata nella vita quotidiana all'eroismo».

Anche in vacanza, a San Valentino, faceva vita da seminarista. Sempre l'abito talare addosso, anche quando faceva caldo da arrostitire o giocava a pallone... faceva tenerezza a vederlo. I bambini del paese erano affascinati da lui: Sergio, Alfonsino, Danilo, Celso... e quanti altri. Li faceva giocare, poi: «*Ora tutti da Gesù*». Li portava in chiesa e li guidava nel colloquio con il più grande Amico che ci sia: «*Il mio Gesù, Gesù dei miei occhi, Gesù del mio cuore*». Nel giugno del 1944, il Seminario di Marola, occupato dai tedeschi al comando del generale Aukfeller, fu chiuso e i seminaristi mandati a casa senza sapere quando sarebbero potuti rientrare.

Immolato per Gesù

A San Valentino, come in tutta l'Emilia e oltre, esplose da parte dei partigiani comunisti un odio folle alla Chiesa e ai sacerdoti, considerati come nemici da sterminare per giungere al potere in Italia, alla sua "sovietizzazione". «*Rolando – gli dissero – ora togliti la veste, che è pericoloso portarla*». Cominciarono le violenze e gli assassinii: saranno circa un centinaio i preti (tra cui cinque seminaristi) eliminati dai comunisti, come è ormai ampiamente documentato.

Rolando, che non era un camaleonte pronto a camuffarsi e che non si vergognava di Gesù Cristo e di essere seminarista per amor suo, rispondeva: «*Non posso togliermi la mia veste. La veste è il segno che io sono di Gesù*». Continuò con il suo stile ancora più autorevole a condurre gli amici all'altare, al Tabernacolo, al catechismo. Ai partigiani comunisti, che lo dileggiavano con minacce e parole oscene, rispondeva con fierezza, difendendo il suo Parroco, la Chiesa, Gesù stesso. Lo chiamavano "il pretino", e pur piccolo e minuto com'era, irradiava un fascino singolare. Lui confermava: «*Sì, io sarò sacerdote. Partirò missionario. Convertirò tante anime a Gesù, Lo farò conoscere, Lo farò amare. Solo questo io voglio nella mia vita*».

Tutti lo conoscono e lo incontrano così. Sorridente e gioioso, semplice e aperto con tutti, capace di parlare con intelligenza e coraggio. Ma quando prega in chiesa, inginocchiato davanti a Gesù vivo nel Tabernacolo, sembra un angelo. Lo ricordano ancora oggi proprio così.

Ha raccontato Mons. Mora, suo insegnante in seminario, poi Vicario generale di Reggio Emilia: *«Spesso in paese scoppiavano dispute alle quali non era facile rispondere. Era più conveniente tacere. Capitò che in una discussione alcuni attaccarono ingiustamente la Chiesa e l'attività dei sacerdoti. Rolando difese a fronte alta il Papa, la Chiesa e i sacerdoti. Gli dissero: "Attento, ragazzo, a noi figli di Lenin e di Stalin". Rolando rispose: "Peggio per voi. Invece io sono di Gesù. Tutto di Gesù". Quelli allora cominciano a pensare: "Questo pretino è troppo sveglio, ci porta via troppi ragazzi... occorrerà fare qualcosa..."».*

È segnato a dito come un ragazzo forte e determinato per la sua fede, il suo coraggio, il suo notevole ascendente sulla gioventù del paese e su chi lo avvicina. È ammirato, ma anche malvisto, perché dimostra apertamente di voler diventare prete. Ciò che in quel momento è "colpa grave".

Era troppo. Anzi ora era insopportabile ai senza-Dio. I quali, il 10 aprile 1945, mentre, dopo essere stato a Messa e aver ricevuto la Comunione, studiava presso il boschetto a pochi passi da casa, al "Poggiolo", lo portarono via e lo consegnarono ai loro "compagni" di Monchio (Modena). Costoro lo tennero nelle loro mani (luride mani!) tre giorni, ripetendo sul suo corpo puro di angelo in carne torture peggiori di quelle che si fecero a Gesù nel pretorio di Pilato.

Il 13 aprile 1945, un venerdì, verso sera, erano le 19 circa, lo trascinarono, con le mani legate da fil di ferro dietro la schiena, nel bosco di Piane di Monchio e lì, "le belve di falce e martello" già gli avevano scavato la fossa. Rolando, piangendo, chiese loro di pregare per il suo babbo e per la sua mamma, quindi, a immagine di Gesù Cristo, spiegò che pregava anche per loro, *«perché Dio perdoni il vostro delitto»*. Si inginocchiò sull'orlo della fossa e pregò: *«Padre*

nostro che sei nei cieli...». Gli risposero prendendolo a calci e beffeggiandolo: «*Non verrà il tuo Dio a salvarti ora*». Quindi lo finirono con due colpi di rivoltella al cuore e alla testa: «*Un prete in meno*», avevano sentenziato. Immolato dai senza-Dio, in odio alla Fede cattolica, in odio al Sacerdozio, in odio alla sua purezza angelica, in odio a Cristo!

La sua Messa

Da valente canonista qual era, nel '700, il Card. Prospero Lambertini, poi Papa Benedetto XIV (1740-1758), aveva scritto: «*Non mors, sed causa mortis facit martyrem*». Non la morte, ma la causa della morte fa il martire. Dunque, Rolando Rivi, 14 anni, ucciso in odio all'abito che indossava, in odio a Cristo, è martire, seminarista martire. Non potè salire l'altare per celebrarvi la Messa, come desiderava da quando aveva 5 anni, come abbiamo raccontato, ma quella fu la sua Messa, il suo martirio “*ad Deum qui laetificat juventutem meam*”, al Dio che allietta la giovinezza, che fa giovani sempre, perché è il Dio della Verità e dell'amore. Sarà eternamente giovane, Rolando, con i suoi verdi anni, con la sua passione invincibile per Gesù. Ora è sepolto nella Chiesa di San Valentino davanti alla Madonna del Carmelo, patrona della sua parrocchia, e lì vengono, da ogni dove, pellegrini di ogni ceto a pregare per la sua intercessione.

Il 27 marzo 2013, Papa Francesco I ha firmato la bolla per la sua beatificazione e, l'indomani, giovedì santo, alla Messa crismale in San Pietro, Rolando Rivi viene proposto come modello ai sacerdoti, ai seminaristi e ai ragazzi d'oggi.

Il 5 ottobre 2013, a Modena, sarà beatificato e additato ai giovani migliori, molti dei quali – lo speriamo – guardando al suo esempio saliranno ancora a prendere il suo posto all'altare di Dio: sacerdoti di Cristo.

Bibliografia:

- P. Riso, *Rolando Rivi, un ragazzo per Gesù*, Ed. Del Noce, 35012 Camposampiero (PD), 2004.
- P. Riso, *Io sono di Gesù. Rolando Rivi*, Casa Mariana Editrice, via Piano della Croce, 6 – 83040 Frigento (AV), tel. 0825/444015, cui si può richiedere.

DIO HA TANTO AMATO IL MONDO

[2]

di Petrus

Gesù Mediatore tra Dio e noi. *«Elevato in alto, trarrò tutti a Me»*

L'Incarnazione del Verbo ha avuto il suo compimento nella passione e morte di Gesù in Croce. Come credere che il Figlio di Dio si è lasciato inchiodare sulla Croce con le sofferenze indicibili della sua Passione e Morte? È un mistero insondabile dell'intelligenza divina, come Dio disse a Isaia: *«I miei pensieri non sono come i vostri, ma quanto il cielo supera la terra, così la mia condotta e miei pensieri superano i vostri»* (Is 55,8s.). È proprio dell'intelligenza infinita di Dio trascendere le nostre anguste vedute. Gesù stesso ha elevato la Croce come *segno del Figlio dell'Uomo*, di fronte al quale *«si batteranno il petto tutte le genti»* (Mt 24,30). Agli Apostoli Gesù annunzia: *«Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a Me»* (Gv 12,32), secondo la profezia: *«Tutti volgeranno lo sguardo al Trafitto»* (Zc 12,10).

La Croce è quindi l'espressione più alta *dell'Amore infinito* del Padre e del Figlio. L'Apostolo avverte i Corinzi: *«La parola della Croce è stoltezza per coloro che se ne vanno in perdizione, ma per noi che siamo sulla via della salvezza è forza di Dio ... Noi predichiamo Cristo crocifisso, che è uno scandalo per i giudei, una stoltezza per i pagani, ma per quelli che da Dio sono chiamati, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio ... Io mi sono proposto di non sapere altro in mezzo a voi che Gesù Cristo, e Gesù Cristo crocifisso»* (1Cor 1,17s). *«Quanto a me, non avvenga mai che mi vanti di altro che della croce del Signore nostro Gesù Cristo, mediante la quale il mondo è crocifisso per me come io per il mondo»* (Gal 6,14). Soprattutto con la sua passione e morte in Croce gli esempi di Gesù si elevano al vertice della perfezione. È il Suo altissimo impegno di fronte al Padre e agli uomini. Al Padre, proclamando che *«ha fatto bene ogni cosa»* (v. Sal 91; Mc 7,37), Gesù dice: *«Non hai voluto sacrifici né oblazio-*

*ni, ma mi hai preparato un corpo; allora dissi: “Eccomi qui, o Dio, come di Me è scritto, a fare il Tuo volere” ... Un volere nel quale siamo santificati mediante l’offerta del Corpo di Gesù Cristo una volta per sempre» (Eb 10, 5;10s). È pure assai sorprendente il fatto che Gesù spasima di portare a termine questa immane impresa: «In un bagno devo essere immerso, e quanta ansia sento in Me finché sia compiuto» (Lc 12,50). Questo mistero di dolore e di gioia è da Gesù stesso rivelato a Santa Caterina da Siena (Lettera 19). Gesù spasima la Croce in forza del suo *Spirito di Amore*, che è forza infinita.*

Non è altamente significativo che la Croce segni così profondamente la vita della Chiesa fin dalle sue origini? La Chiesa canta: «*Dal Cuore squarciato di Cristo nasce la Chiesa sua Sposa*». Dalle origini la Croce è stata assunta come segno del cristiano, e uno dei segni più impressionanti nella storia della Chiesa sono le *stimate* impresse nelle membra di tanti santi, anche attuali (Padre Pio). La Croce ci ricorda incessantemente quanto siamo costati a Gesù, e che se vogliamo essere suoi dobbiamo seguirLo sulla via della Croce: «*Chi vuole venire dietro di Me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*» (Mt 16,24). Ma la Croce, *pinnacolo del tempio di Dio*, ha la sua espressione più profonda nel mistero eucaristico.

Gesù Eucaristia: «Fate questo in memoria di Me»

Gesù ha voluto condensare l’intero mistero cristiano nell’Eucaristia. Essa è *Sacrificio*, nato dalla Croce che è il vertice della Redenzione: «*Prendete e mangiatene tutti: questo è il mio Corpo, offerto in sacrificio per voi. Prendete e bevetene tutti: questo è il Sangue della Nuova Alleanza, versato per voi e per molti in remissione dei peccati*» (Liturgia; v. 1Cor 15,28s). Nel *Sacrificio Eucaristico* Gesù, come Sacerdote e Vittima, si fa *Mediatore tra Dio e gli uomini* (1Tm 2,5), si offre al Padre, in modo misterioso ci unisce al suo Sacrificio sulla Croce, e intorno ad esso raduna gli uomini di tutti i luoghi e di tutti i tempi per offrirli al Padre come suo Corpo Mistico acquistato con la sua Redenzione. Nella *Comunione* si offre a noi come *Pane di Vita* (Gv 6, 48s): «*Prendete e mangiatene tutti: questo è il mio Corpo*»

(Mt 26,26). «*Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue ha la vita eterna, e Io lo risusciterò nell'ultimo giorno*» (Gv 6, 54). «*Come il Padre, il Vivente, ha mandato Me e Io vivo per il Padre, così pure chi mangia di Me vivrà per Me*» (Gv 6,57). Nell'Eucaristia rimane presente in mezzo a noi «*sino alla fine dei tempi*» (Mt 28,20), per alimentare la sua Chiesa, raccoglierla nell'unità, sostenerla nelle prove, santificare i fedeli che vi si accostano fino al giorno in cui «*consegnerà il Suo Corpo Mistico a Dio Padre*» (1Cor 15,28).

Il Padre, che vede tutto nell'eternità, ci ha dato i meravigliosi simboli del mistero eucaristico: il *grano*, con numerosi chicchi unificati nel pane, e *l'uva*, con numerosi acini pigiati nel vino, come simbolo dei molti uniti in unità nel Corpo Mistico grazie all'Eucaristia; il *Roveto* che arde e non si consuma (Es 3,3s) come simbolo della presenza immutabile di Gesù nel cuore delle generazioni che passano; il *sangue* dell'agnello pasquale (Es 12,21s), la *manna* che scende dal cielo, il *pane* che sfama Elia dandogli vigore per il lungo cammino (1Re 19,1s), *l'acqua* che sgorga dalla roccia (Es 17,6s; Gv 7,37s) e dal tempio (Ez 47,1s), il *tau* (Ez 9,4s), *l'albero della vita* (Gn 1,9), ecc. Ogni domenica nelle nostre chiese schiere interminabili di fedeli si accostano all'Eucaristia. Non tutti, certo, sono nelle disposizioni migliori, consapevoli del dono immenso dell'Eucaristia, ma in genere sono persone che si confessano con una certa frequenza e si sforzano di vivere abitualmente in grazia di Dio. Riflettiamo sull'irradiazione del mistero eucaristico che rinnova da millenni la grazia ottenuta da Gesù con la sua Redenzione. Il Corpo e il Sangue di Cristo ci sono dati da Gesù come pegno del suo Spirito.

Il dono dello Spirito: «Vi porterà alla Verità tutta intera»

Lo Spirito Santo è lo Spirito del Padre e del Figlio che fa di Gesù uno col Padre. È lo Spirito di Amore, forza di Dio che dà a Gesù l'anelito di offrirsi sulla Croce. Gesù «*è condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato*» (Mt 4,1), *esulta nello Spirito* (Lc 10,21), promette agli Apostoli il suo *Spirito Confortatore* (Gv 14, 26), realizzando la promessa dei Profeti (Ez 36,26; 37,14), per portare a termi-

ne la sua opera: «*Ho ancora molte cose da dirvi, ma ora non siete in grado di sostenerle; quando però verrà Lui, lo Spirito di Verità, vi porterà alla Verità tutta intera ... Egli riceverà del mio. Tutto ciò che ha il Padre è mio*» (Gv 16,12s). I veri credenti non saranno condotti dalla legge esteriore, ma dallo Spirito Santo (v. Ger 31,38s; Ez 36,25s). Gesù appena risorto effonde lo Spirito Santo sugli Apostoli: «*Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi*» (Gv 20,20s). Poi lo Spirito Santo viene effuso in modo clamoroso nel giorno di Pentecoste, colmando gli Apostoli di grande vigore per la loro missione evangelizzatrice (At 2,1s). Infine per tutti i credenti Gesù ha istituito il sacramento della *Confermazione*.

Lo Spirito Santo conduce la Chiesa e la santifica con carismi di vario genere, «*distribuendo a ciascuno i propri doni come a Lui piace*» (1Cor 12,11), «*e a ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a vantaggio di tutti*» (1Cor 12,79).

Si pensi alla ricchezza spirituale dei *patriarchi* e dei *profeti* che prepararono la venuta del Messia, dei vari gradi sacerdotali (*Vescovi, Presbiteri, Diaconi...*), del *Battista*, degli *Apostoli*, alla santità dei consacrati (*eremiti, monaci, religiosi, contemplativi, suore, missionari*), di molti *sposi e laici*, alle innumerevoli istituzioni suscitate dallo Spirito Santo per la santificazione della Chiesa secondo le necessità dei tempi e dei luoghi. È lo Spirito che suscita avvenimenti straordinari come le apparizioni, i segni del cielo, i miracoli, le persone dotate di carismi con cui Dio interviene *a tempo reale* per condurre la Chiesa ai propri fini tra gli uomini.

In Gesù ci è dato il Vangelo: «*Le mie parole sono Spirito e Vita*»

«*Molte volte e in molti modi Dio parlò ai nostri padri nei profeti. In questi ultimi tempi ha parlato a noi nel Figlio*» (Eb 1,1). Gesù è quindi l'ultima Parola del Padre (*Verbum Patris*). Senza la Rivelazione soprannaturale l'uomo brancola nell'errore e nel dubbio, e lo si vede soprattutto in questi ultimi tempi, nei quali dai vertici del pensiero laicista sono scaturiti errori che hanno prodotto disastri apoca-

littici (massonismo, comunismo, nazismo, malthusianesimo, dissolvimento del pensiero nelle sabbie mobili del relativismo, ecc.). Occorre anche riflettere sullo smarrimento modernista nell'interpretazione della Scrittura e dello stesso Vangelo. Il mondo è pieno di voci, e il Battista annuncia: «*Io sono la voce di colui che grida nel deserto*» (Gv 1,23). Possiamo dire questo anche di Gesù, Voce che grida nel deserto di una umanità smarrita, immersa nel peccato originale «*nelle tenebre e nell'ombra della morte*» (Lc 1,79). Nel Vangelo il Verbo di Dio ci offre la Verità: «*Io sono la Via, la Verità e la Vita*» (Gv 14,6). Il primo appello di Gesù è: «*Convertitevi e credete al Vangelo*». Poi Gesù ci conferma: «*Io sono la Luce del mondo: chi segue Me non cammina nelle tenebre, ma avrà la Luce della Vita*» (Gv 8,12). «*Se voi rimanete costanti nella mia Parola, sarete veramente miei discepoli, e conoscerete la Verità, e la Verità vi farà liberi*» (Gv 8,31).

La Parola di Gesù non cambia come le parole umane. Gesù ci assicura: «*Vi dico in verità: cielo e terra passeranno, ma non passerà un solo iota o un apice della Legge senza che tutto si compia*» (Mt 5,18). «*Cielo e terra passeranno, ma le mie Parole non passeranno*» (Mc 13,31). «*E non c'è sotto il cielo altro nome dato agli uomini nel quale possiamo essere salvati*» (At 4,12). Perciò, ci dice Gesù: «*Andate per tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura: chi crederà e sarà battezzato sarà salvo; chi non crederà sarà condannato*» (Mc 16,15s). Quante meraviglie ha operato il Vangelo mediante i santi che hanno creduto alle parole di Gesù! «*Se aveste fede come un granello di senapa, potreste dire a questo monte: "Spostati di qui a là" ed esso si sposterebbe, e nulla vi sarà impossibile*» (Mt 17, 19). Al termine delle letture evangeliche diciamo: «*Parola di Dio*». Ma crediamo veramente al Vangelo come Parola di Dio che non ammette confronti con le povere letterature umane?

[2-continua]

I PARAMENTI DEL SACERDOTE E IL LORO SIGNIFICATO

di S.M.

Per esprimere l'altissima dignità del sacerdote, San Francesco diceva spesso che se gli fosse capitato di incontrare un Sacerdote ed un Santo del cielo, avrebbe salutato prima il Sacerdote correndo a baciargli le mani (F.F. 790), ed ai suoi frati raccomandava di «*chinare il capo davanti a loro e baciare le mani; se poi li vedevano a cavallo, esigeva si baciassero addirittura gli zoccoli del cavallo cui stavano in groppa*» (F.F. 1468). Comandava tanta riverenza verso i Sacerdoti «*non per loro stessi – diceva – ma per il loro ufficio di ministri del Santissimo Corpo e Sangue del Signore Gesù Cristo*» (F.F. 194). Né gli Angeli, né i Santi del Paradiso, infatti, ebbero da Dio il potere di consacrare il Corpo e il Sangue di Gesù, di immolarLo sull'altare rinnovando il Sacrificio del Calvario. Ogni volta che un Sacerdote si appressa all'altare per celebrare la Santa Messa, egli fa discendere Gesù dal Cielo, Lo tiene tra le sue mani, Lo immola sull'altare divenuto un vero monte Calvario. «*L'umanità trepidi*», esclama ancora San Francesco dinanzi a tanto mistero, «*l'universo intero tremi, il cielo esulti, quando sull'altare nelle mani del Sacerdote è il Cristo, Figlio di Dio vivo*» (F.F. 221). Poiché dunque nel Santo Sacrificio si compie lo stesso Sacrificio che Gesù compì sul Calvario offrendo Se stesso, vero Sacerdote, all'Eterno Padre per mezzo dell'uomo che compie le funzioni di Sacerdote, la celebrazione richiede che «*i calici, i corporali, gli ornamenti dell'altare e tutto ciò che riguarda il Sacrificio divino devono essere preziosi*» (F.F. 241).

Nello stesso senso, tra gli insegnamenti di morale ed ascetica cristiana tratti da un manoscritto risalente al 300 circa (*Ammaestramento delli semplici sacerdoti*, sac. Luigi Lenzotti), leggiamo come non solo debba essere consacrata la persona del Sacerdote, ma anche l'altare e la chiesa, e i paramenti stessi che indossa il Sacerdote durante la celebrazione devono essere benedetti, non perché le cose ina-

nimate possano ricevere grazia, ma affinché, attraverso la loro consacrazione, ricordino ad un tempo al Sacerdote la sua vocazione alla santità, ad imitazione della santità di Cristo ed, alimentando in lui i medesimi sentimenti di Gesù, gli significhino come egli deve quasi trasformarsi in una nuova creatura per compiere quell'azione così sublime e divina; e nel medesimo tempo stiano a rappresentare la santità della Chiesa e del sacramento stesso che non vengono mai meno anche qualora mancasse la santità di coloro che vi partecipano.

Così la tonsura clericale a modo di corona sul capo indica che il Sacerdote è segnato con un sacerdozio regale; scoprire il capo dai capelli sta a significare la chiarezza della contemplazione e la purezza delle intenzioni, nonché la necessità di svuotare se stesso da ogni attaccamento mondano, simboleggiato appunto dalla privazione dei capelli, considerati un ornamento superfluo del corpo.

Seguendo sempre il suddetto manuale di istruzione, apprendiamo che il prete deve avere i piedi calzati in scarpe di pelle di animale, a significare che deve calzare i suoi affetti nella memoria dei buoni esempi dei Santi defunti, allontanandoli dalle sollecitudini terrene. Mentre poi indossa i paramenti sacri, il sacerdote per ognuno di essi deve recitare una preghiera che sta a sottolineare il particolare significato di ogni elemento di questo abbigliamento. Sulle spalle pone l'*amitto* che è un pezzo di tela di forma rettangolare con una piccola croce ricamata nel centro e con due nastri ai due angoli superiori che servono come legacci da incrociare sul petto e fissare intorno alla vita. Nell'*amitto* è significata la forza della pazienza, che rende capace di abbracciare la propria croce alla sequela di Gesù. Il sacerdote prima bacia la croce, poi pone l'*amitto* sulle spalle facendolo passare un attimo sul capo e pronuncia queste parole: «*Ponete sul mio capo, o Signore, l'elmo della salute, affinché io respinga gli assalti del demonio*».

Sopra l'*amitto* indossa il *camice* o *alba*, che è una lunga veste di tela bianca che copre tutta la persona. Essa rappresenta il compimento delle opere buone e, per la sua bianchezza, sta a significare che le opere devono essere sincere e pure per la santa e retta intenzione e

per la perfezione della carità. Mentre indossa il camice, il Sacerdote così prega: *«Rendetemi candido, o Signore, e purificate il mio cuore, affinché io, fatto candido nel Sangue di Gesù, possa godere dei gaudi eterni»*.

Il *cingolo* è un cordone con due fiocchi alle estremità, che serve a stringere il camice ai fianchi, a simboleggiare che, come il camice senza di esso non si congiunge al corpo, così le buone opere non si possono realizzare senza la custodia delle passioni. Mentre il Sacerdote mette il cingolo dice: *«Cingetemi, o Signore, col cingolo della purezza e spegnete in me la fiamma del vizio, affinché in me sia la virtù della continenza e della castità»*.

Il *manipolo* è una striscia di stoffa ricamata, che si allarga leggermente verso le due estremità che terminano con una frangia. Esso si può paragonare ad uno scudo contro le tentazioni. Il Sacerdote prima lo bacia, poi lo poggia sul braccio sinistro e, mentre un aiutante ne annoda i legacci, recita questa preghiera: *«Possa io meritare, o Signore, di portare il manipolo delle lacrime e del dolore, affinché con gioia io riceva il premio delle mie fatiche»*.

La *stola* è una striscia di stoffa somigliante al manipolo ma molto più lunga, che si pone intorno al collo mentre i lembi si lasciano scendere sul petto incrociati e fermati alla vita con le estremità del cingolo: essi simboleggiano la croce che, portata nel cuore, estende i suoi bracci all'esterno manifestandosi nelle opere. Il Sacerdote prima di indossarla bacia la croce che sta nel mezzo e poi pronuncia la preghiera seguente: *«Rendetemi, o Signore, la stola dell'immortalità, che ho perduto nella prevaricazione del primo padre Adamo, e sebbene io sia indegno di avvicinarmi al vostro santo Mistero, possa tuttavia meritare il gaudio eterno»*.

La *pianeta*, infine, è una ricca veste aperta ai fianchi che scende in due parti uguali sul davanti e sul retro della persona fin quasi al ginocchio. I ricami formano sul davanti una larga croce che, passando sulle spalle, percorre tutta la parte posteriore. Essa sta a significare che il Sacerdote, avendo in sé sentimenti di compassione e pietà verso tutti i peccatori, si fa carico della moltitudine dei peccati, offrendo

le preghiere, le sofferenze e soprattutto la Santa celebrazione per la salvezza eterna dei fedeli. Mentre il Sacerdote indossa la pianeta, rivolge a Dio la preghiera: «*O Signore, che diceste: “Il mio giogo è soave e il mio peso è leggero” fate che io possa portare questo in modo da conseguire la vostra grazia*».

Tutti i paramenti sacri, inoltre, rimandano simbolicamente anche agli oggetti della passione di Gesù e ricordano al sacerdote che, nell'appressarsi all'altare, egli si sta appressando alla croce di Cristo affinché, a Lui conformato, sia insieme il Sacerdote che offre il Sacrificio e l'Ostia offerta.

Così l'*amitto* rappresenta il velo con il quale i soldati coprirono gli occhi di Gesù mentre gli domandavano: «*Indovina chi ti ha percosso?*» (Lc 22,64); l'*alba* raffigura la veste che gli fece indossare Erode per scherno (Lc 23,11); il *cingolo*, il *manipolo* e la *stola* adombrano rispettivamente i legacci con i quali fu legato Gesù alla colonna e quando fu catturato nell'orto; la *pianeta* simboleggia la veste rossa che gli fecero indossare i soldati per schernirlo quale re (Mc 15,19); il *calice* rappresenta il sepolcro nel quale Gesù Cristo fu posto; la *patena* che si pone sul calice significa il coperchio del sepolcro; il *corporale*, la piccola tovaglia inamidata che si estende nel mezzo dell'altare, rimanda al sudario nel quale fu avvolto il corpo di Gesù.

Quanta sarà allora la devozione e la riverenza con cui dobbiamo assistere alla Santa Messa, perché essa si celebra in memoria della passione di Gesù. Allorché il prete sale all'altare, animati da queste sante riflessioni, facciamo nostra la raccomandazione dell'autore del già citato manuale: «*Tu entra nel tuo cuore e nella tua mente, caccia fuori ogni pensiero vano, indirizza il tuo cuore a Dio e pregaLo che comandi all'Angelo custode di conservare la purezza della tua mente*», per conseguire quei frutti divini di grazie che il Signore nella Santa celebrazione ci ha riservato, facendoci gustare fin d'ora la gioia che pienamente otterremo nella vita eterna. «*Ognuno dunque esamini prima se stesso, e così mangi di quel pane e beva del calice; perché chi mangia e beve indegnamente, senza discernere il Corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna*» (1Cor 11,28-29).

GUERRA A CRISTO? VINCE CRISTO!

di fra Candido di Gesù

Dal primo giorno in cui venne al mondo è stato perseguitato. Era piccolissimo, incapace di dar fastidio ad alcuno, e Erode, reuccio criminale e lussurioso della sua terra d'origine, decise di ucciderLo: Lui dovette riparare in Egitto. Ma la guerra contro di Lui si scatenò senza fermarsi più quando la "lobby" dei notabili del suo popolo gli rinfacciò: «*Noi ti siamo contro, non per le opere buone che fai, ma perché essendo uomo, ti fai Dio*» (Gv 10,33). Dunque, non Dio, come Gesù di Nazareth aveva affermato e dimostrato di essere, ma un bestemmiatore, un sovvertitore della Legge di Mosè. Dunque, come proclamerà Caifa, stracciandosi le vesti: «*Reo di morte*» (Mt 26,66). Al governatore romano, Ponzio Pilato, un pagano, uno scettico, tutto questo – che fosse Dio o no – importava nulla. Allora quelli accusarono il Nazareno di volersi mettere contro l'imperatore di Roma, di farsi re al suo posto. Dunque, rivoluzionario e sovversivo rispetto al potere politico. Pilato non vuole seccature, se ne lava le mani e lascia che le volpi del sinedrio Lo sbattano in croce. Ma Lui, Gesù di Nazareth, al terzo giorno, si ripresentò vivo: il Cristo Risorto, sì Risorto e Vivente in eterno! Il Figlio di Dio, Dio come il Padre.

Da allora, percorrendo venti secoli di storia, troviamo uomini che, armati della scienza del tempo, tentano di strappare dalla fronte di Gesù l'aureola della divinità e di farLo scendere al comune livello umano. I primi a levarsi contro la divinità di Gesù sono stati gli Ebrei suoi contemporanei. Gli Ebrei di oggi non sono da meno a negare la divinità di Gesù, anzi persistono nella negazione, nella guerra a Gesù Cristo. Egli è stato messo a morte perché affermava di essere Dio e, a giudizio degli Ebrei, Egli negava la Verità fondamentale della loro Legge: l'unità di Dio. Dopo gli Ebrei vengono gli Gnostici che riempiono la storia dei primi secoli. Sono gnostici i filosofi che allora fanno di Gesù un essere, uno spirito superiore, ma inferiore a Dio e suo ministro. Per loro la materia è opera di un principio malvagio, per cui Dio non può unirla a Sé e per essi l'incar-

nazione del Figlio di Dio è un'illusione, un'apparenza. Il Cattolicesimo è ridotto a una sapienza umana – la gnosi appunto – ma senza l'incarnazione del Figlio di Dio. Gli gnostici non sono mai spariti. In fondo tutte le forme di negazione sono una gnosi – la gnosi spuria – una falsa sapienza. Oggi il mondo è pieno di gnostici. Quanti gnostici tra certi “maestri” d'oggi! Gli Apostoli, San Giovanni Evangelista e San Paolo di Tarso, scrissero e lottarono contro gli gnostici, affermando a costo della vita che Gesù è il Figlio di Dio incarnato, fatto uomo, vissuto in mezzo a noi, morto in croce e risorto il terzo giorno. Hanno, cioè, incentrato tutto in Gesù Cristo, l'Uomo-Dio: è quanto dobbiamo fare anche noi, oggi, per debellare gli gnostici del nostro tempo.

Nel IV secolo d.C. seguirono gli Ariani. Dio è uno solo nell'essenza e nella persona, – spiega Ario, uno dei più grandi eresiarchi – e ammettere un figlio naturale e consustanziale al Padre, è scindere l'essenza divina, distruggere Dio stesso. Quindi, Gesù, per Ario e soci, è la prima e la più nobile creatura uscita dalle mani di Dio: si può anche chiamare Dio, ma non è Dio. L'arianesimo fu un disastro per la Chiesa, ma la fede in Gesù, l'Uomo-Dio, il Figlio di Dio fatto uomo, si impose come Verità assoluta ed eterna, confermata e definita dal Concilio di Nicea (325). Attenzione però; gli antichi ariani e i moderni razionalisti parlando di Gesù si toccano, quasi coincidono: anche oggi si tenta un cristianesimo, un cattolicesimo senza Cristo.

Dal fondo dei deserti dell'Arabia nel VI secolo sbuca un uomo terribile, Maometto, nel quale l'astuzia, l'intrepidezza, la sfacciataggine, la tolleranza delle passioni più turpi, “la religione” che degenera in fanatismo feroce, si confondono insieme. Egli grida: «*Allah è grande e Maometto è il suo profeta*». Il deserto si vuota dietro a lui e, simile a una valanga gigantesca che precipita, caccia innanzi a sé i popoli atterriti e dilaga su tre continenti. Un disastro anche economico: le coste dell'Africa civilizzate da Roma e dal Cristianesimo, fiorenti di vita e di bellezza in un profondo entroterra, al passaggio dei cavalieri di Allah diventano terra bruciata. Chi è Gesù per Maometto? Non Dio, ché solo Allah è Dio, ma un profeta soltanto, e inferiore a lui, illuso di condurre a Dio gli uomini solo con le parole della persuasione. Invece Maometto è inviato da Allah

a fare ciò che Gesù non potè fare, brandendo contro gli infedeli non la spada della parola che convince, ma il ferro e il fuoco. Contro costui la Croce di Cristo dovette a ragione imbracciare la spada in difesa della vera, unica Fede e della civiltà. Il Cattolicesimo allora non dialogò, ma resistette: a Poitiers (732), a Lepanto (1571), a Vienna (1683). L'uragano dell'islamismo allora passò e la figura dell'Uomo-Dio, Gesù Cristo, continuò a risplendere sugli altari, adorato dai popoli e promotore della civiltà più alta che sia mai esistita, l'unica vera civiltà, piaccia o non piaccia. Oggi si vuole “dialogare” con l'islam e con le “altre religioni”, come se avessero qualcosa di positivo e di salvifico. Ma così si perde la nostra identità cristiana-cattolica e ci si scava la fossa. Oggi esiste un mondo pluralistico al massimo? Allora proprio oggi occorre rafforzare la nostra identità, il nostro Credo Cattolico, il nostro stile di vita cattolico, e mai confondersi con gli altri, mai! Però Gesù, il Figlio di Dio, Dio Egli stesso, Dio da Dio, non teme i sofisti del “dialogo”, tanto meno teme Maometto, neppure oggi, state sicuri. Gesù è Dio, e quell'altro chi è se non un vizioso, un violento?

Venne il secolo XVI, secolo colmo di tempeste religiose e politiche: la parola “riforma” pronunciata da un giovane monaco, senza stabilità dottrinale e incapace di vincere le sue passioni, Martin Lutero (1483-1546), produsse gli effetti che più tardi avrebbero prodotto le parole “libertà” e “uguaglianza” alla rivoluzione francese. Lutero negò il Sacerdozio e l'Autorità della Chiesa, tutto volle costruire sulla “parola”, lasciata alla libera interpretazione delle anime singole, senza l'infallibilità della Chiesa, il Cristo stesso prolungato nei secoli. Jacques Benigne Bossuet (1627-1704), luminoso Vescovo di Meaux, in Francia, con il suo acume e la sua eloquenza previde ciò che poi avvenne. Il protestantesimo, togliendo di mezzo alla Società cristiana il tribunale della Chiesa e della sua Tradizione, per mettere al suo posto solo il Libro, sia pure il Libro santo della Scrittura, a cui ciascuno fa dire ciò che più gli aggrada, ha gettato il seme della dissoluzione non solo religiosa della fede, ma anche civile. La ragione del singolo, l'individualismo in tutte le forme più stravaganti, aprì la via al più sfrenato razionalismo, negatore supremo di Gesù Cristo Dio. Ora, presto, nel 2017 saranno 500 anni dalla “riforma protestante”

(1517-2017). Noi cattolici – rimasti cattolici anche oggi – chiediamo che per quell'anno non ci sia un aumento della confusione, ma una ripresa forte dell'unica Verità che salva: il Cattolicesimo romano, signori! Già, proprio così!

Il razionalismo con il pensiero di Cartesio (“esisto perché penso, esisto come pensiero”) e di Kant, per cui nessuna certezza metafisica più regge, con la sua “Critica” di ogni verità, ebbe facile gioco a liberarsi anche del Libro della Scrittura, per affermare l'uomo, solo l'uomo, come regola a se stesso. Che cos'è il razionalismo che sfocia nell'ateismo, a partire dall'illuminismo (“i lumi luciferini” della ragione) fino a oggi, sotto diverse forme? Prima è l'uomo sulla terra e Dio lontano nei cieli; quindi l'uomo arbitro di sé, soggetto alle sole leggi della natura che sono immutabili. Fuori i miracoli, fuori le profezie, fuori la Rivelazione divina, trastullo di una società infantile che bamboleggia. Via l'Incarnazione del Figlio di Dio, il massimo dei miracoli e degli assurdi. Via tutto il Cristianesimo, salvo quel tanto che si accorda perfettamente con la ragione. In tutto questo che cosa ne è di Gesù Cristo? L'ho persino sentito dire da un prete di oggi: «*Figlio di Dio, Dio Egli stesso, Gesù di Nazareth? Ma non esageriamo, è stato un profeta, un maestro, un saggio, forse un uomo superiore che l'ammirazione, la riconoscenza e pure l'ignoranza hanno posto sull'altare, e basta*». Non stupitevi di questo: Don Primo Vannutelli (+1945), nipote di due cardinali dallo stesso nome, considerato dottissimo e piissimo prete di Roma, cui guardavano in molti, lasciò scritto nel suo testamento di non aver mai creduto in Gesù Figlio di Dio e che, tolta la divinità di Lui, restava ben poco del Cattolicesimo. Amici, quanti Vannutelli ci sono oggi nella Chiesa? Fino ad alcuni decenni orsono, questa negazione stava pressoché tutta fuori della Chiesa. Oggi a causa del dilagare incontrastato del neo-modernismo, cui non si è fatto argine, con Karl Rahner (+1984) e soci e seguaci che sono legione, abbiamo «*una teologia senza Cristo*», come denunciò – inascoltato – il Card. Giuseppe Siri (cfr. B. Lai-A.M. Scavo, *Giuseppe Siri. Le sue immagini, le sue parole*, De Ferrari, Genova, 2008, p.144).

Così si è svolta a grandi linee per 20 secoli la guerra contro Gesù Cristo, senza contare le terribili persecuzioni scatenate contro Gesù e i

suoi amici nel nostro secolo, da quell'infamia della storia che si chiama comunismo, in Unione Sovietica e "paesi satelliti", in Cina, in paesi del terzo mondo, a Cuba e dovunque "falce e martello" ha afferrato il potere. C'è un libro di Antonio Socci, proprio intitolato *"La guerra contro Gesù"* (Rizzoli, Milano, 2011), che sviluppa questo discorso terribile. Ebbene, amici, che risultato ha avuto questa guerra immane, condotta con tutti i mezzi possibili? Abbiamo visto passare dinanzi a Gesù gli uni dopo gli altri e talvolta insieme, gli Ebrei della sinagoga, gli gnostici, gli ariani, gli islamici, i luterani e i protestanti di ogni setta, i filosofi razionalisti e materialisti... fino ad oggi, ripetendo nelle varie lingue e in varie forme, il grido della negazione, il grido della guerra spietata contro di Lui: Gesù Cristo non è Dio, Gesù Cristo deve sparire. Oggi, piange il cuore a dirlo – e io sono inconsolabile – ci sono teologi (falsi teologi!) e uomini cosiddetti di Chiesa, a bestemmiare così, in modo subdolo e "raffinato". Il risultato? Gesù Bambino, Lavoratore nascosto e povero, Maestro luminoso e perseguitato a morte, arrestato, torturato e crocifisso, combattuto da imperatori, filosofi, uomini della cultura e del capitale, considerato finito, mille, diecimila volte, è sempre là, ritto in piedi, adorato e seguito dalle anime migliori della terra, come il nostro Dio e il nostro Tutto, mentre i cadaveri dei suoi nemici sono disseminati lungo le vie dei secoli. In Lui solo, dato sempre per sconfitto, si nasconde una potenza, una energia, una vita che confonde e distrugge tutti i calcoli dell'astuzia e della potenza umana, anche la più sofisticata e la più avvolgente. Fin dal 1819/20, la "setta" (leggi massoneria) aveva scritto: *«Noi cancelleremo persino il Nome di Gesù Cristo»*. Ebbene, passeranno anche "i teologi senza Cristo", passeranno i "settari" e nessuno piangerà per loro e avranno – se l'avranno – il ricordo di pochissime righe sui manuali che leggeranno solo gli studenti: davvero magra, miserabile soddisfazione!

Ma Lui – Gesù, l'Uomo-Dio – sarà sempre il Conquistatore delle anime del mondo, il Trionfatore nel tempo e nell'eternità. Questo Gesù grande, affascinante e sublime, occorre conoscere e annunciare al mondo, non un nanerottolo come spesso lo si fa vedere, come fosse una favoletta per i bambini buoni. L'aveva detto e non c'è smentita alla sua parola eterna: *«Nel mondo avrete tribolazioni, ma non abbiate paura. Credete in Me: Io ho vinto il mondo!»* (Gv 16,33).

IL PRETE VISTO “DALL’ALTO” E VISTO “DAL BASSO”

*di don Enzo Boninsegna**

Visto “dall’Alto”, cioè visto da Dio, è il prolungamento di Cristo in tutti i tempi e in tutti i luoghi, perché la salvezza operata da Gesù possa arrivare a tutti gli uomini. Il prete è **la pioggia benefica** che scende dal Cielo sulla terra arida, incapace, da sola, di portare frutti di vita e soprattutto di vita eterna. Il prete è **un povero contenitore** (molto modesto quando va bene, e talvolta totalmente inadeguato) in cui Dio racchiude l’immensità dei Suoi poteri e la preziosità dei Suoi doni destinati ai Suoi figli. Il prete è **un nulla abitato dal Tutto**, una povera creatura umana abitata dalla Divinità, il mezzo ordinario prescelto da Dio perché l’Eterno faccia irruzione nel tempo. Il prete è **un ponte sull’abisso** che separa la terra dal Cielo. E, visto che è nella natura di ogni ponte congiungere due sponde lontane, che ponte sarebbe un sacerdote se si immergesse totalmente in Dio fino a dimenticare gli uomini, o se annegasse nella vita degli uomini fino a trascurare il doveroso e necessario ancoraggio in Dio? Il prete è... è... è... Non basta una vita, neanche al diretto interessato, per capire fino in fondo il mistero che racchiude in sé. *«Il prete comprenderà bene se stesso solo in Cielo. Se si capisse sulla terra, morirebbe, non di spavento, ma di gioia»* (San Giovanni Maria Vianney). Partendo da queste premesse vien da chiedersi: “Com’è possibile che un prete percepisca se stesso come un uomo tra i tanti, in nulla diverso dagli altri? Come può non avvertire il mistero che lo copre, che lo avvolge e che penetra tutte le fibre del suo essere?”. Un prete che, davanti alla grandezza del suo essere sacerdote di Cristo e alle sue immense responsabilità, non avverte un senso di vertigine, lo sappia o no, è già in crisi. Non ci si può abituare, mai (!), al proprio essere prete!

E **visto “dal basso”**? Prima di tutto è il prete che deve vedersi anche “dal” basso. Come può non confrontare ciò che era prima della

consacrazione sacerdotale con ciò che è divenuto dopo? La quasi impotenza che lo accomunava a tutti gli uomini (e che per certi aspetti perdura) con la quasi onnipotenza che Dio gli ha concesso con l'ordinazione? Lo vedono "dal" basso quei pochi cristiani che vivono di fede, di una fede viva, e che lo guardano con stupore, notando in lui, più che le sue miserie di uomo, le ricchezze che Dio ha messo nelle sue mani per loro. Lo vedono "in" basso quei cristiani spenti, mediocri, abitudinari che, non sospettando neanche lontanamente il mistero che si nasconde in lui, sono pronti a esaltarlo come uomo, se accontenta la loro voglia di mediocrità, e altrettanto pronti a denigrarlo se cerca di risvegliare la loro coscienza narcotizzata. Lo vedono "in" basso i mezzi di comunicazione sociale (Maurizio Costanzo ha fatto scuola!) che vanno in cerca di preti disposti a svendersi, pur di avere un coriandolo di consenso, ed escludono attentamente coloro che, per la schiettezza del linguaggio, potrebbero intralciare il loro strapotere a servizio della menzogna. Quei mass-media che sono abilissimi nel gettarsi come avvoltoi su qualunque scandalo (vero o presunto) per sporcare il volto santo della Chiesa e altrettanto abili e ostinati nel censurare quelle figure di preti che potrebbero destare ammirazione nella gente e portare acqua al mulino di Cristo e della Chiesa. Lo vedono "dal" basso uomini che, pur non credenti, guardano con occhi onesti al ministero dei sacerdoti. Anche se non riescono a spiegarsi dove trovino il coraggio di donarsi agli altri senza gratificazioni umane, e pagando come prezzo così tante rinunce, fatiche e incomprensioni, li ammirano e li stimano. Lo vedono "in" basso quei senza-fede, strapieni di odio, per i quali il prete fa parte di un branco di farabutti, una strana razza di "pidocchi" da eliminare, o con la violenza, come hanno cercato di fare il comunismo e il nazismo, o col ridicolo, come cerca di fare la nostra società occidentale laicista (!), praticamente atea (!) e gaiamente sporcacciona (!). Per questi "ciechi" il prete è un imbroglione che, pur sapendo di mentire, porta avanti senza scrupoli per tutta la vita la sua menzogna, mascherata da verità, pur di spremere consenso e vantaggi anche dal sangue della povera gente.

Stranamente, pur dai bassifondi della sua “cantina” infernale, lo vede dall’alto (cioè con gli occhi stessi di Dio) il diavolo, che conosce alla perfezione i poteri di un sacerdote. Lo considera il suo primo nemico, il primo bersaglio da colpire e da eliminare. Il diavolo non si scontra più direttamente con Cristo: è rimasto scornato una volta e gli basta. Non si scontra nemmeno con la Vergine Santissima: a Lei “regala” tutto il suo furore e il suo odio distillato, ma sa che contro di Lei non può nulla, perché Le sono stati affidati dal Cielo la missione e il potere di schiacciargli il capo. Non gli resta che attaccare il prete, il primo anello vulnerabile della catena che unisce la terra al Cielo. Il diavolo sa quanto siano pericolosi, per il suo regno di tenebre, i poteri che Dio ha dato al sacerdote, ma sa anche che questi poteri non cancellano le sue molte fragilità di uomo e di pover’uomo. E su questa debolezza che il diavolo fonda la sua speranza infernale di riuscir a travolgere la Chiesa. Sa, come ha scritto Léon Bloy, che *«il clero santo fa il popolo virtuoso, il clero virtuoso fa il popolo buono, il clero buono fa il popolo empio»*. Se poi, giocando al ribasso, riuscisse a far marcire buona parte del clero.., la sua vittoria sarebbe piena. Il diavolo concorda anche con quanto disse San Giovanni Bosco: *«Un prete, in paradiso o all’inferno non ci va mai da solo: va sempre con lui un gran numero di anime: o salvate col suo santo ministero e col suo buon esempio, o perdute con la sua negligenza nell’adempimento dei propri doveri e col suo cattivo esempio. Ricordatelo bene»*.

“Dunque, all’opera, all’attacco dei preti!”, questa la sua strategia e la sua ossessione. E così, pur non rinunciando a insidiare ogni singolo cristiano, anzi ogni uomo, il diavolo non perde mai di vista i preti, i suoi “preferiti”; travolto anche uno solo di questi, si porta a “casa” un bel codazzo di prede: e cioè quei cristiani che, invece di credere alle parole del Signore, hanno preferito “bere” le stupidaggini insegnate da quel prete “andato a male” e quegli altri che, scandalizzati dall’esempio dello stesso prete, si sono allontanati per sempre dalla Chiesa.

Fa seriamente riflettere quanto dice Stanislao Morassutti: *«Tu puoi avere anche dimenticato la grandezza del dono preziosissimo che Dio*

ti ha fatto chiamandoti al sacerdozio, ma c'è una creatura che lo ha sempre presente come un aculeo che la fa impazzire di rabbia e di dolore, che ti rugge sempre attorno, e questo è il demonio, l'orda dei demoni. L'odio dell'inferno contro Dio si manifesta nell'odio incontenibile contro di te, Sacerdote, perché se nel suo folle odio riuscisse a distruggere il Sacerdote, le porte dell'inferno avrebbero prevalso contro la Chiesa!».

Gesù «è venuto per distruggere le opere del diavolo» (1Gv 3,8). E dunque, se l'opera prima di satana, la sua passione più grande, la sua ossessione è far crollare i preti, renderli infedeli alla loro altissima missione, com'è possibile non vigilare su ogni sua mossa per difendersi? È saggezza aver messo il silenziatore sulla sua presenza e sulla sua opera devastante? Nessun cristiano e tanto meno un prete, può concedersi questo lusso. Il prete fa gola a Gesù e fa gola anche al Suo e nostro nemico, ma nessuno dei due può averlo senza il suo consenso: Gesù non vuole togliergli la libertà, e satana, che vorrebbe farlo, non può. Solo il sacerdote può decidere se stare con Chi lo ama o con chi lo odia, con Chi lo ha innalzato al di sopra degli angeli o con chi vuole sprofondarlo negli abissi dell'inferno. Quanto bisogno di preghiera hanno i sacerdoti! Ma quanti pochi se ne ricordano!

**da "Prete chi sei? Un mistero tra noi!", pro-manuscripto, Verona 2009*

Per ordinazioni rivolgersi a:

Don Enzo Boninsegna - Via San Giovanni Lupatoto, 16 - int. 2 - 37134 Verona

Tel. 045/8201679 - www.libricattolici.it

INDICE

Lo spirito antiromano	1
Regina Sacratissimi Rosarii	5
Seminarista martire	9
Dio ha tanto amato il mondo [2]	15
I paramenti del Sacerdote e il loro significato	20
Guerra a Cristo? Vince Cristo!	24
Il prete visto "dall'alto" e visto "dal basso"	29